

# PHILOSOPHICAL READINGS

ONLINE JOURNAL  OF PHILOSOPHY

Editor: Marco Sgarbi

Volume VIII – Issue 2 – 2016

ISSN 2036-4989

## ARTICLES

- Aristotele per artigiani, ingegneri e architetti  
*Marco Sgarbi* ..... 67
- Il ruolo delle *humanae litterae* nella riflessione di Bernardino Tomitano  
*Maria Teresa Girardi* ..... 79
- Il piacere delle lacrime: il *diletto oblico* nella *Spositione all'Inferno* di Lodovico Castelvetro  
*Vera Ribaldo* ..... 83
- Le regole per governare di Francesco Sansovino, poliedrico volgarizzatore e lettore di Aristotele  
*Valentina Lepri* ..... 89
- Istruzioni per l'uso e dichiarazioni di metodo nei volgarizzamenti aristotelici del Rinascimento (I)  
*Laura Refe* ..... 95
- Astrazione e violenza. La non-critica di Schiller alla morale kantiana  
*Laura Anna Macor* ..... 107
- Das Dionysische bei Hölderlin. Die kommende Gemeinschaft zwischen Humanität und Natur  
*Nuria Sánchez Madrid* ..... 113

## REVIEWS

- Enrico Garavelli, Lodovico Castelvetro. *Lettere, Rime, Carmina* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2015).  
*Vera Ribaldo* ..... 119
- Meredith K. Ray, *Daughters of Alchemy. Women and Scientific Culture in Early Modern Italy* (Cambridge: Harvard University Press, 2015).  
*Maria Vittoria Comacchi* ..... 121
- Luana Rizzo, *Il pensiero di Matteo Tafuri nella tradizione del Rinascimento meridionale* (Roma: Aracne, 2014).  
*Giacomo Fronzi* ..... 124
- Henry E. Allison, *Kant's Transcendental Deduction: an Analytical-Historical Commentary* (Oxford: University Press 2015).  
*Rita Pilotti* ..... 125



PHILOSOPHICAL READINGS  
ONLINE JOURNAL OF PHILOSOPHY

*Philosophical Readings*, ISSN 2036-4989, features articles, discussions, translations, reviews, and bibliographical information on all philosophical disciplines. *Philosophical Readings* is devoted to the promotion of competent and definitive contributions to philosophical knowledge. Not associated with any school or group, not the organ of any association or institution, it is interested in persistent and resolute inquiries into root questions, regardless of the writer's affiliation. The journal welcomes also works that fall into various disciplines: religion, history, literature, law, political science, computer science, economics, and empirical sciences that deal with philosophical problems. *Philosophical Readings* uses a policy of blind review by at least two consultants to evaluate articles accepted for serious consideration. *Philosophical Readings* promotes special issues on particular topics of special relevance in the philosophical debates. *Philosophical Readings* occasionally has opportunities for Guest Editors for special issues of the journal. Anyone who has an idea for a special issue and would like that idea to be considered, should contact the editor.

Submissions should be made to the Editor. An abstract of not more than seventy words should accompany the submission. Since *Philosophical Readings* has adopted a policy of blind review, information identify the author should only appear on a separate page. Most reviews are invited. However, colleagues wishing to write a review should contact the Executive editor. Books to be reviewed, should be sent to the review editor.

**EDITOR**

Marco Sgarbi  
Università Ca' Foscari

**ASSOCIATE EDITOR**

Eva Del Soldato  
University of Pennsylvania

**ASSISTANT EDITOR**

Valerio Rocco Lozano  
Universidad Autónoma de Madrid

**REVIEW EDITOR**

Laura Anna Macor  
Università degli Studi di Firenze

**EDITORIAL BOARD**

Raphael Ebgi, Freie Universität Berlin	Andrea Sangiacomo, Rijksuniversiteit Groningen
Luca Gili, Katholieke Universiteit Leuven	Alberto Vanzo, University of Warwick
Paolo Maffezoli, Università di Torino	Francesco Verde, Università "La Sapienza" di Roma
Eugenio Refini, The Johns Hopkins University	Antonio Vernacotola, Università di Padova

**EDITORIAL ADVISORY BOARD**

Francesco Berto, Universiteit van Amsterdam	Seung-Kee Lee, Drew University
Gianluca Briguglia, Université de Strasbourg	Sandro Mancini, Università di Palermo
Laura Boella, Università Statale di Milano	Massimo Marassi, Università Cattolica di Milano
Elio Franzini, Università Statale di Milano	Roberto Mordacci, Università San Raffaele di Milano
Alessandro Ghisalberti, Università Cattolica di Milano	Ugo Perone, Università del Piemonte Orientale
Piergiorgio Grassi, Università di Urbino	Riccardo Pozzo, Consiglio Nazionale delle Ricerche
Margarita Kranz, Freie Universität Berlin	José Manuel Sevilla Fernández, Universidad de Sevilla

---

## Reviews

---

Enrico Garavelli, *Lodovico Castelvetro. Lettere, Rime, Carmina* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2015).

È un Lodovico Castelvetro solo apparentemente minore quello che emerge dall'edizione delle *Lettere*, delle *Rime* e dei *Carmina* allestita da Enrico Garavelli. A fare capolino nei *disiecta membra* dei testi raccolti sono infatti i tratti caratteristici del critico modenese, già noti agli studiosi attraverso gli scritti maggiori: la severità, seppur non disgiunta da spirito di parte, nel giudicare il dibattito politico del suo tempo, il piglio del precettore, qui prodigo di consigli agli allievi, nonché l'aristocratica altezzosità di chi sa di poter contare sui propri beni e sul proprio nome. Ma l'edizione di Garavelli si imbatte altresì, e neppure in scala troppo ridotta, nei problemi tipici dell'intera produzione castelvetrina che è quasi esclusivamente frammentaria, indiretta, postuma, dispersa, scomparsa e smembrata; problemi che solo l'acribia filologica di Garavelli ha potuto inquadrare nella giusta dimensione. Di tali aspetti lo studioso rende ragione dapprima nell'*Introduzione* (pp. 7-41) e poi, più dettagliatamente, nella *Nota ai testi* (pp. 43-72), dedicata allo stato della tradizione (manoscritta e a stampa) nonché ai criteri editoriali di volta in volta adottati. I testi sono corredati da puntuali note di commento: esse si rivelano un'utile guida per l'interpretazione del dettato, la ricostruzione del contesto specifico in cui è maturato il componimento oltre che per il recupero del dettaglio erudito.

L'epistolario restituisce una prospettiva tutta modenese: le 66 lettere pervenute sono infatti indirizzate a destinatari interni al ducato, tra cui varrà qui la pena di ricordare i sodali (Faloppia, Valentini, Barbieri, Calori, Bendinelli), il fratello Giovanni Maria, due autorità ecclesiastiche (il cardinale Sadoletto e il vescovo Foscarari) e i giovani allievi (Ferrari, Bellincini, Baranzoni, Bignardi). Tutte figure che sono o sarebbero di lì a poco entrate nella vicenda biografica di Castelvetro, alcune condividendo le persecuzioni inquisitorie (ad esempio il Valentini) e accompagnandolo nella via dell'esilio (il fratello Giovanni Maria, dopo la condanna da parte degli Inquisitori romani nel 1560), altre presentandosi come la *longa manus* del Sant'Uffizio (il Sadoletto, che lo chiama a firmare il formulario di fede nel 1542), altre ancora che dalle maglie dell'Inquisizione hanno cercato di proteggerlo (il Foscarari, che ottiene dai giudici la garanzia di un trattamento di riguardo durante il processo romano del 1560). La fisionomia del carteggio è in perfetta linea con la natura, per così dire, "irregolare" di Castelvetro (Espressione mutuata da *Gli irregolari nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola* (Roma: Salerno Editrice, 2007), pp. 19-29 che dedica peraltro un contributo a Castelvetro, cfr. A. Manganaro, *Cinquecento riformatore. Ludovico Castelvetro tra norma, eresia e censura*, pp. 571-80), non riuscendo a iscriversi nelle «tassonomie impostate nei manuali canonici da Fran-

cesco Negro a Francesco Sansovino» (p. 8). Così la lettera privata si trasforma «in dibattito erudito» (p. 9): è il caso della n. XXVII ad Aurelio Bellincini, scritta nel 1551, contenente una riflessione sull'eufemismo che sarà ripresa nel commento alla *Retorica*. Trattandosi evidentemente di una scheda di lettura, di solito allestita da Castelvetro in fase preparatoria, la stesura del commento aristotelico, che la critica aveva individuato nel quadriennio 1567-70, è anticipata da Garavelli agli anni Cinquanta.

Tutta incentrata su *Rvf. CCCLXI, 5-6* – «Obedire a natura in tutto è il meglio, / ch'a contender con lei tempo ne sforza» – è la corrispondenza con il fratello Giovanni Maria, databile forse al 1551. Si tratta di uno dei pochi casi in cui l'editore è riuscito a reperire il testo del mittente, che risulta peraltro di particolare interesse: è Giovanni Maria che scrive a nome di un amico (forse Lodovico Dolce), sottoponendo a Castelvetro un quesito petrarchesco. La scelta filologico-esegetica adottata dal Modenese nel commento a Petrarca, ossia la collocazione del punto fermo dopo *con lei* (v. 6) e la conseguente lettura di *ch'a* come secondo termine di paragone 'che a', è respinta dal Dolce che opta invece per il punto fermo alla fine del verso 6 e per *a* dipendente da *sforza*. Nel richiamo al magistero del Bembo, secondo cui «*il meglio et il migliore non si possano accompagnare con che di comperatione*» (p. 158), il testo di risposta del Modenese sembra un estratto della *Ragione* contro il Caro, se si preferisce, della *Correttione* al Varchi; ma in esso si riconosce anche il Castelvetro delle *Giunte*, votato all'analisi delle occorrenze, che qui usa «*il meglio a godersi*» di Boccaccio (*Dec. IX, 3*) per delegittimare la soluzione del Dolce. Puntuale interviene la precisazione di Garavelli a rilevare, nelle note di commento al testo (p. 158), la difformità di interpretazione tra epistolario e commento a Petrarca; del resto gli studiosi di Castelvetro sono ormai avvezzi alle sue contraddizioni interne, riconducibili tanto alla prospettiva richiesta dalla polemica in corso quanto allo stato non definitivo delle opere o alla continua riflessione sui testi che, spesso, non si esaurisce a lavoro concluso.

Altre lettere finiscono per diventare dei veri e propri saggi: è il caso della famosa epistola *Sul traslatore*, datata 1543 e indirizzata a Gasparo Calori (n. XXII) di cui è fornita l'ipotesi di stemma nella nota di commento a testo (p. 122). Talora invece l'epistolario si apre all'attualità (nn. XVII, XVIII, XIX, tutte del 1538) offrendo interessanti squarci di storia contemporanea italiana ed europea, ma anche i più minuti eventi di cronaca locale. Di tale interesse costituisce testimonianza il frammento di cronaca di Modena che chiude la rassegna, frammento che Matteo Motolese ha riconosciuto tra le carte di Giovanni Maria Barbieri come autografo castelvetrino.

Quanto allo stato della tradizione, la non omogeneità del *corpus* ha indotto Garavelli a organizzare il materiale in tre categorie – lettere tramandate da autografo, lettere attestate

«in copie cinquecentesche (anche a stampa)» (p. 52) e testi pervenuti attraverso trascrizioni più tarde, risalenti al Settecento e all'Ottocento – e ad adottare per ognuna di esse specifici criteri editoriali: conservativi per la prima financo nell'interpunzione, solo sobriamente ammodernata, con l'eccezione di qualche intervento nella grafia; analoga la scelta per la seconda che, cronologicamente prossima agli autografi, è stata uniformata nel dettato (ortografia, interpunzione e sistema paragrafematico) ai manoscritti di mano castelvetrina. Ammodernate invece le trascrizioni sette-ottocentesche, decisamente lontane dalla *facies* originale.

Le *Rime* sono state distinte in due gruppi: componimenti di sicura (o quasi) attribuzione a Castelvetro e testi di attribuzione dubbia o certamente apocrifi, che pure al Modenese sono stati ricondotti in tempi passati. Garavelli verifica lo stato della tradizione sulla base della lettera ad Aurelio Bellincini (n. XLVII) in cui Castelvetro dichiara di non aver scritto più «di quattro o cinque» componimenti. I risultati della *recensio* coincidono con la dichiarazione del Modenese consistendo in cinque sonetti e un madrigale: un sonetto scritto a Siena prima del 1530, *Liete e felici e ben locate mura*, noto soltanto attraverso una lettera indirizzata a Giovanni Falloppia; la corrispondenza con il Valentini, intrisa di echi religiosi, databile ai primi anni Quaranta; il madrigale *Godi, cittade, ormai de la presenza*, in onore di Costanza Rangoni (1541), che ne celebra il rientro in Modena dopo la vedovanza (di Tommaso Calcagnini o di Cesare Fregoso, sposato nel 1529 in seconde nozze e assassinato nel 1541); il sonetto per il Molza (1542-43); lo scambio con Lucia dall'Oro Bertani (*ante* 1551) e con il Varchi (fine del 1552). Le proposte di datazione sono frutto di un minuzioso lavoro di indagine che alla conoscenza degli studi critici precedenti unisce l'attenta analisi della tradizione manoscritta e di fonti esterne ai componimenti, come la *Cronaca* del Lancellotti e la *Biblioteca modenese* del Tiraboschi. Espunti dal *corpus* di Castelvetro i cinque testi che gli sono stati attribuiti nella *princeps* del *Libro quarto delle rime* (1551) a cura di Ercole Bottrigari, e poi in una seconda stampa assegnati, forse dopo le proteste di Castelvetro, a Lorenzo d'Acquaria. Il dato è particolarmente interessante per due motivi. Innanzitutto consente di richiamare l'aspra *querelle* con il Caro, che di questi testi si è servito nell'*Apologia* (1558) per screditare il rivale. La replica di Castelvetro nella *Ragione* (1559) individua il responsabile nel tipografo Anselmo Giaccarelli, costretto evidentemente a rivedere sia la sezione della *Tavola* con l'indice degli autori, dove i testi ricondotti al d'Acquaria erano stati «assegnati al titolare dell'ultimo sonetto esplicitamente attribuito» (p. 24), sia la sequenza interna dei componimenti. Con la seconda stampa, in sostituzione del castelvetrino *Se vaga come voi in bei nodi avinse*, è inserito un sicuro componimento del d'Acquaria, l'epicedio *Or hai tronco del mondo il più bel fiore*, che «trascina con sé anche gli altri cinque testi in precedenza attribuiti a Castelvetro» (p. 27). E qui interviene il secondo motivo di interesse, di ordine più generale, che investe la filologia dei testi stampa; giacché grazie allo studio delle due emissioni del *Libro quarto delle rime*, Garavelli ha individuato *cancellans* e *cancellandum* deducendo anche come la «tipologia del *cancellandum*» non fosse poi «così rara» (p. 27): ottenute informazioni per diciassette esemplari dello stampato, lo studioso ne ha infatti individuati sette della *princeps* e dieci della seconda emissione.

Rigore documentario e perizia filologica sono il presupposto di altre espunzioni di cui, per ragione di opportunità, non è possibile ricostruire i dettagliati passaggi. Basterà qui ricordare come Garavelli abbia destituito di fondamento le attribuzioni del Forcellini, non supportate né da indizi interni né dalla storia della tradizione.

Tramandati da quindici testimoni manoscritti e sei a stampa, in qualche caso in attestazione unica e senza «una qualunque tradizione collettoria complessiva» (p. 31), sono i ventinove componimenti latini, per lo più epigrammi in distici elegiaci. Non sono attestati autografi. Una tradizione siffatta non può garantire l'ordinamento dei testi dei *Carmina*: Garavelli ha dunque adottato come criteri guida l'affinità tematica, la cronologia dei temi riconoscibili e la tradizione dei singoli testimoni manoscritti. Databili con precisione sono l'epicedio per Bernardo de' Rossi (1527), come pure i testi prodotti in seno all'Accademia modenese, *Iusculum, quod Gelatina dicitur, Lac-mel* e l'ode *Pictura* dedicata a Giovanni Grillenzoni, tutti databili dunque agli anni Trenta. Il componimento per il Grillenzoni suggerisce al celebrato, attraverso un ciclo di pitture, degli esempi di armonia familiare, analoga a quella che regna tra i membri dell'Accademia. I modelli sono Sertorio che, con una cerva bianca ai piedi, invita il suo esercito alla coesione come garanzia certa di vittoria anche in condizioni di debolezza, e il vecchio Siluro che in punto di morte spezza le ottanta frecce che nessuno dei suoi giovani figli era stato in grado di rompere. La fonte è il Plutarco della *Vita di Sertorio* e del *De garrulitate*. Il commento a Petrarca rievoca i due esempi antichi (rispettivamente a *Rvf.* CXC e LXIV, 6); tuttavia il richiamo a Sertorio non avviene attraverso Plutarco, bensì tramite Gellio e Plinio. Ciò non deve stupire, visto che le annotazioni al cantore di Laura, rimaneggiate a più riprese, sono state pubblicate postume per le cure di altri. Dal punto di vista filologico, l'ode *Pictura* presenta non pochi problemi dovuti non solo a contaminazione, ma anche alla presenza di un autografo in movimento: la tradizione attesta «due 'forme' (a e b) con indubbi interventi redazionali» (p. 311) che si concentrano nella parte finale del testo. Gli unici due errori congiuntivi «accomunano tre testimoni latori di diverse redazioni» (p. 311) e dunque non consentono la costruzione di uno *stemma*; né è possibile stabilire quale delle due forme (a e b) fosse la redazione definitiva. La proposta di p. 312 va intesa più «come diagramma planare che albero di derivazione», ossia come ricostruzione dei gruppi di testimoni. Chiudono la rassegna dei *Carmina* i componimenti più tardi, risalenti all'esilio ginevrino-lionese, come gli epigrammi a stampa per Buchanan (1506-1582) e Simoni (1532-1602).

I testi editi da Garavelli restituiscono squarci della vicenda intellettuale e umana di Castelvetro documentando una fitta rete di relazioni che dalla dimensione municipale assume ben presto respiro europeo; e nello stesso tempo aprono a questioni di più alto impegno, stimolando la ricerca storica e filologica.

Vera Ribaudò  
Università Ca' Foscari Venezia